

Studi, ricerche, approfondimenti, collazione documentale
e traduzioni

Avv. Carmine Alvino

S. URIELE E LA SANTA MARTIRE COPTA EUFROSINA



GLI STUDIOSI CATTOLICI CHE CATALOGARONO LE APPARIZIONI DI S. URIELE NELLE TRADIZIONI COPTE



Siamo dunque pronti a corroborare la tesi circa il carattere universale della devozione all'Arcangelo S. Uriele, uscendo fuori dallo stretto ambito cattolico verso altre tradizioni cristiane.

In tal senso, con nostra somma sorpresa, abbiamo dovuto constatare che Uriele è conosciuto nelle tradizioni copte dove su di lui si trova una ricchezza incomparabile di tradizioni, documentazioni, liturgie e preghiere.

Tutte queste scoperte su San Uriele, in realtà vennero già catalogate da diversi Studiosi Cattolici, ma non furono prese in considerazione dal Magistero Ecclesiastico.

L'EGITTOLOGO EMILE AMALINEAU

Émile Amélineau (1850 – 1915) è stato un archeologo, egittologo e coptologo francese. La sua fama è dovuta al lavoro di editore di testi copti precedentemente inediti. Amélineau iniziò la propria carriera studiando teologia e fu ordinato sacerdote prima del 1878. Tra il 1878 ed il 1883 studiò egittologia e coptologia a Parigi, sotto la guida di Gaston Maspero e Eugène Grébaut, diventando nel 1883 membro della missione archeologica francese al Cairo dopo aver rinunciato ai voti. Nel 1887 discusse una tesi sullo gnosticismo egizio e ricoprì da allora numerosi incarichi accademici in Francia. Amélineau pubblicò un gran numero di opere della letteratura copta e fu forse il più grande coptologo della sua generazione. Tra i suoi lavori : **Contes et romans de l'Égypte chrétienne** (Parigi, 1888) e : **Les Actes Des Martyrs De L'église Copte**, dove cataloga San Uriele apparire ai Santi Martiri Copti, Anub di Tebe, Eusebio figlio di Basilide e Eufrosina.

L' ABATE EUSEBE RENAUDOT

Renaudot (1646 - 1720) fu un religioso, teologo e orientalista francese, specialista di lingue orientali tra le quali: arabo, siriano e copto. Pubblicò opere di storia religiosa. Membro della *Académie des inscriptions et belles-lettres* (élu en 1691) e dell' *Académie française* (élu en 1688) , scrisse il celeberrimo : ***Liturgiarum Orientalum Collectio***, dove parla di Uriele e della sua tradizione in ambito copto ed etiope

MIRACOLI DI S. URIELE NELL'EGITTO COPTO

Il termine copto deriva dalla parola greca "*Aigyptos*", che a sua volta derivava da "*Hikaptah*", uno dei nomi della prima capitale dell'antico Egitto, Menfi. L'uso moderno del termine "copti" indica i cristiani egiziani come pure l'ultima espressione della antica scrittura della lingua egizia. L'imperatore Diocleziano, su proposta del cesare Galerio, con un editto di Nicomedia (23 febbraio 303) inizia la *decima* persecuzione che fu particolarmente violenta nella parte orientale dell'impero. Venne sancita: *la confisca delle proprietà dei comunità cristiane; la distruzione delle chiese e dei libri sacri; la richiesta a tutti i cittadini di sacrificare agli dei*. Il maggior numero di vittime si ebbe nell'area controllata da Diocleziano (Asia Minore, Siria, Egitto), dove i cristiani erano molto numerosi. La persecuzione terminò nel 311 con l'editto di Nicomedia, emanato dagli allora augusti Galerio, Costantino I e Licinio. È stato l'abate parigino ***Eusèbe Renaudot*** , celebre autore della: "***Liturgiarum orientalium collectio***" edita a Londra nel 1847, che nel parlare dell'Angelo Uriele / *Suriele*, quarto dei Sette Arcangeli nel territorio dei cristiani d'Egitto, all'interno ***del Commentario alla Liturgia Coptica di San Basilio***, (che si trova nel Tomo I° della prefata opera alle pagg. 277 - 279) dice che: «... *Di Suriele, che più correttamente si chiama Uriele, vi è menzione frequente nei Libri dei Cristiani d'Oriente, come si può osservare da quest'ultima orazione, ed in altre che occorrono nell' Orologio o in altri libri di preghiere. È comunemente ritenuto essere del numero dei 4 Arcangeli nell'Eucologio Coptico dove a lui è dedicata una particolare preghiera, che così inizia: - Honoremus Surielem quartum inter Archangelos [Onoriamo Uriele , quarto tra gli Arcangeli n.d.a.] . Una sua Immagine si trova nella Edizione Etiopica del Nuovo Testamento con questa iscrizione -S. Uriel qui fuit cum Adamo et Eva quando egressi sunt de Paradiso [S. Uriele che fu con Adamo ed Eva quando uscirono fuori dal Paradiso n.d.a.]. Di lui, anche, fecero menzione i Greci in varie orazioni, ed inoltre in moltissime vecchie litanie latine ...* ».

Ciò posto, possiamo passare direttamente ad esaminare tutti gli atti scritti in lingua copta, che parlano dei martiri subiti dai cristiani copti, per effetto delle persecuzioni di Diocleziano. Dunque, i testimoni oculari dei martiri e i compilatori degli atti, registrarono non solo la presenza di Michele, Gabriele e Raffaele, ma anche del nostro Arcangelo Uriele, recensendolo come 4 Arcangelo dei Sette innanzi a Dio (c.f.r. Tb 12,15 e Ap 1,4). Con riguardo a S. Uriele, gli atti coptici registrano il suo intervento, con riferimento agli atti del Martirio di :

- 1) S. Anub di Tebe.
- 2) S. Eusebio figlio di Basilide.
- 3) S. Eufrosina.

URIELE CUSTODE DELLA SANTA MARTIRE EUFROSINA

Amalineau , nei suoi atti dei martiri cristiani d'Egitto, riporta un intervento di S. Uriele, questa volta a beneficio della fanciulla Eufrosina, di cui tesse la seguente agiografia, ricavandola direttamente dai testi copti originali:

“C'era nella città di Minblji , un grande emiro di nome Eufronio, idolatra, il quale aveva una figlia ancora vergine, poiché aveva soltanto nove anni. Ella si chiamava Eufrosina e nonostante stesse in questo delicato periodo , i problemi della più alta filosofia già agitavano la sua giovane mente . Quando venne condotta davanti ad Apollo, il dio della casa paterna, ella disse a se stessa nella sua anima: “ Chissà se è il dio che ha creato il Cielo e la Terra? Se è veramente lui perché non si muove?”. Un giorno che quella parlava tra sé in questo modo, si addormentò ed ebbe un sogno. Una giovane donna le apparve e le disse: “ Pace a te , o mia bella fanciulla!”. Eufrosina le rispose: “Chi sei tu, Signora?”. “Io sono quella che combatté con il Santo Apostolo. Il Mio Dio vede quello che c'è dentro al tuo cuore, e mi ha inviato a te per rivelarti che questo che tu vedi, non è Dio, ma un idolo senz'anima. Non c'è altro Dio che Gesù il Messia, creatore del Cielo e della Terra. Tuttavia, figlia mia, tu soffrirai numerose per me a causa del Suo nome”. Chiese la giovane: “ Dove posso trovare Gesù il Messia, affinché possa prostrarmi dinanzi a Lui?”. “Egli verrà presto a te”, rispose Tecla, e la visione scomparve. Il giorno seguente, Eufronio diede una grande festa e si mise a dire alla figlia: “Eccoti ora sei nubile, vieni a sacrificare in onore di Apollo, il gran dio”. “È il Dio che ha creato il cielo e la terra ? , domandò la piccola impertinente. “Chiudi la bocca”, disse il padre, “Tu sei troppo giovane e non sai ancora nulla!”. Ma come arrivò la sera, che gli ospiti avevano bevuto ben oltre la ragione, Eufrosina si alzò, si diresse nella stanza dell'idolo, lo depose dal suo piedistallo, lo fasciò e lo avvolse come una mummia, e lo lasciò così sul pavimento. La mattina seguente, Eufronio, prese sua figlia per condurla a sacrificare al dio Apollo, e lo trovò che giaceva a terra come se fosse morto. “ E' questo il dio di cui mi hai parlato?” domandò allora la maliziosa fanciulla: “E' stato gettato a terra!”. “Sono stati i ladri a fare questo”, disse Eufronio, e così fece venire due operai che prepararono un altro dio. “Ora”, disse a sua figlia, “offrigli latte!”. Ella rifiutò: “Non accadrà mai”, disse quella” che io mi prostri davanti ad un idolo muto che si lascia derubare dai ladri! Se

questo è Dio, perché non ha salvato se stesso? Non c'è altro Dio che Gesù il Messia, Re del Cielo e della terra. Dio di verità!". A queste parole, suo padre diventò come un leone feroce, la colpì in faccia e disse ai suoi domestici: "Prendetela e tenetela ferma fino a domani". A mezzanotte, un bel giovane uomo le apparve; sembrava un re, circondato da una grande luce, coronato in testa e sulla corona aveva una croce. Il giovane uomo disse: "Eufrosina!". "Chi sei tu, Signore" gli domandò quella. "Sono Gesù il Messia, e tu sarai coronata nel mio sicurissimo reame". Allora, su ordine di Gesù, un Angelo le prese la testa e la battezzò con acqua pura. Tuttavia la madre, Euprasia, avendo appreso ciò che il marito aveva fatto a sua figlia giuse da lei e le disse: "O figlia mia, questa feroce bestia malvagia ti vuole uccidere, fuggi in un monastero di vergini!". Allora le diede del pane e provviste per il viaggio, un abito di tutti i colori che ella stessa aveva cucito, la affidò a una vecchia donna di colore e si separò da lei, non senza versare molte amare lacrime. Eufrosina e la sua serva trovarono nei pressi di Antiochia un monastero dove vivevano dieci vergini, guidate da una superiora anziana, chiamata Gazella. La vecchia Gazella, ricevette Eufrosina, la trattò come sua propria figlia e le diede a leggere alcuni libri. Una notte Eufrosina fece un sogno. Ella si vide circondata da una folla di cani, poi un toro si scagliò su di lei per trafiggerla con le sue corna, ma un giovane soldato le balzò davanti e la salvò dal toro. Gazella, allora, le spiegò chiaramente che il toro era satana, i cani erano i suoi servi, e il giovane soldato Gesù il Messia. Stava ancora parlando, quando bussarono alla porta gli inviati del re: "Quante vergini avete qui?". Questi inviati, sia i soldati che il generale svolgevano una curiosa missione. Avevano percorso il mondo intero alla ricerca di una donna per il re Massimiano, come al tempo degli schiavi di Assuero, ma con questa differenza che quelli dovevano portargli tutte le femmine che trovassero belle, gli inviati di Massimiano, invece, dovevano portargli la donna più bella che fosse sulla terra. Non era dunque una cosa tanto facile, ma l'imperatore aveva fatto realizzare un dipinto sul quale aveva fatto disegnare il ritratto della più bella donna della terra, e aveva consegnato questo dipinto ai suoi ufficiali e aveva detto loro di cercare questa donna, perché non poteva sposare che quella. Gli sfortunati, tornavano dalla loro lunga e infruttuosa spedizione, quando bussarono alla porta del convento, dove Gazella era la superiora e domandarono bruscamente alla portiera: "Quante vergini ci sono qui?". La portiera, tutta intimorita e presa alla sprovvista disse: "Undici". Questa cifra rianimò gli inviati, i quali si precipitarono al monastero a si recarono dalla superiora. "Superiora!" gli dissero: "Abbiamo nelle nostre mani l'ordine di cercare una bella giovane fanciulla! Noi abbiamo

un ritratto su un dipinto, e cerchiamo una vergine che gli rassomigli. Facci vedere, una dopo l'altra, tutte le vergini che tu hai". La vecchia Gazella, rispose: " Siamo delle donne vecchie e brutte, nessuno di noi assomiglia a ciò che state cercando". Poi mostrò loro nove religiose. "Dove è la decima?" Le domandarono gli inviati, "Perché ci hanno detto che voi siete undici!". Gazella dovendo eseguire il comando, portò allora Eufrosina davanti a loro. Gli ufficiali dell'imperatore confrontarono la giovane vergine con il loro dipinto, e , meraviglia, l'oggetto delle loro ricerche era stato trovato e Eufrosina era anche più bella del ritratto. Pertanto la presero e la portarono a Nicomedia, la coprirono di abiti eleganti, e la fecero entrare nel castello del re. In serata i servitori si avvicinarono a lei, la profumarono, e malgrado la sua resistenza la introdussero nella stanza da letto dove il re stava arrivando. Nel frattempo, il re Massimiano lasciò il suo tribunale ed entrò nella sua camera. Alla vista di Eufrosina, perse il suo spirito e restò stupefatto da tanta bellezza, e pieno di desiderio avanzò verso di lei , le prese le mani e la volle violentare. Ella allora gli resistette, forte come un leone. Massimiano passò tutta la notte cercando invano di averla. Quando si fece giorno, la sua ira era oramai estrema: ordinò allora di rimuovere tutti i gioielli di cui era adornata, di cacciarla dal palazzo, di bruciarle il volto e il viso con una cintura di ferro arroventato e scaraventarla in

prigione. In questo supplizio, Eufrosina aveva perduto la vista. S. Uriele discese da lei, le rese nuovamente la vista e la fece sembrare più bella del giorno prima. Il gigante Massimiano, vedendola senza bruciature, esclamò: " Sembra che

tu abbia fatto una magia!". Quindi le fece tagliare il naso, le orecchie, le mani e le mammelle, ma S. Uriele le restituì tutto quello che lui le aveva strappato.

Tuttavia Gazella , che non aveva alcun dubbio su come tutto sarebbe finito , aveva inviato a Nicomedia , la serva di Eufrosina e una sorella cui aveva dato il vestito di tutti i colori tessuti dalla madre della ragazza . Eufrosina le vide e si raccomandò alle loro preghiere. Il mattino seguente, fecero uscire la giovane martire dal carcere dove l'avevano condotta di nuovo. Massimiano le disse: "

Prostrati davanti al grande dio". " Ipocrita" rispose Eufrosina , "Non dire una cosa del genere" . Infuriato Massimiano si precipitò dai suoi soldati, prese la spada da uno di loro e trafisse la vergine che cadde morta . E ordinò di bruciare il cadavere ; ma i soldati la consegnarono alla serva che la seppellì con il vestito di tutti i colori".

LITURGIARUM ORIENTALIUM COLLECTIO, IN QUAE CONTINENTUR

LITURGIÆ COPTITARUM TRES, BASILII, GREGORIAE Theologi, & Cyrilli Alexandrini, Litteræ novæque secundum exemplar Copticum. Adjecta sunt Rubricæ rituales ex variis codicibus MSS. collectæ, & suis locis appositæ. Eadem Liturgiarum contextus Græcus, ex codice Græco-Arabetico Bibliothecæ Regiæ priorum dazarum nunquam editus, tertio præsentis alicuius sub titulo Liturgiæ sancti Marci, cum versione Latina & nona recensio.

Commentarius in Liturgiâ Copticâ sancti Basilii, in quo ritus, & ritus ad disciplinam Eucharisticam pertinentia explicantur, præcipuè ex Auctoribus Orientibus. Nota brevia in reliquis Liturgiis.

Liturgiæ generalis Aethiopum nova versio, cum nona recensio.

ACCEDUNT DISSERTATIONES QUATUOR.

- I. De Liturgiis Orientalium origine & analogia.
- II. De Liturgiâ Alexandrinâ.
- III. De Liturgiâ Copticâ.
- IV. De Patriarcha Alexandrinâ, cum Officio ordinationis quædam.

Opera & studio EUSEBII RENAUDOTII Parisiensis.

TOMUS PRIMUS.



PARISIIS, Apud JOANNEM BAPTISTAM COIGNARD, Regis Aethiopygraphum, viâ San-Jacobi, ad insigne Bibliorum antecorum.

M D C C X V I, CUM PRIVILEGIO REGIS.

Severus Episcopus Aethiopianus, & ad eum referre parabolam de muliere habente drachmas decem, quarum una perditâ hominem significabat. Sed idem Autor in eodem ipso Tractatu, qui est de *Incorporatione Domini*, centum Angelorum Ordines à Deo creatos fuisse scribit, quorum princeps erat *Sabotaniel*, qui cum adversus sapientiam creatoris majesticam rebellasset, in tartarum præcipitatus, *Sabotiel*, seu *Satan* dicitur cepit. Postea ovium parabolam, quarum nonaginta novem Angelos significant, una perditâ hominem, de illis quoque spiritibus explicat. Ita pariter, *Isa* filius *Zaras*, & plures alii, adeo libenter exultaverunt hujus de celesti Hierarchy doctrinæ expositionem. Omnes quoque, præter communem apud Græcos & Latinos doctrinam, inter celestes ordines singularem quendam numerant $\bar{\nu}$ *επεταμο*, seu *Septimus*, de quibus in Danielis Prophetia legitur: $\nu\bar{\nu}$ vocatur ille, de quo illic sermo est, quam vocem Syri fœs in lingua retinuerunt, unde frequentior *Septimus* apud eos, quam apud reliquos Christianos memoria, qui eorum ritibus omnino meminerunt. De illis ordinibus multa potest vir doctissimus Joannes Morinus in Notis ad Officiâ Ordinationis Syriacæ ex Joanne Daresii, quem Auctorem, ipsi ab Ethellensî Abrahamo suppeditatum, recentiorum esse non debitas. Tamen communior omnino doctrina est, quod Ordines beatorum spirituum, novem sint tantummodo, ut in præfatione Missæ commemorantur, paulo ante lyncium triumphalem. In omnibus enim Liturgiis officii, quæ hanc orationem agnoscunt, recentiorum eadem serie, ac in Latina Missâ eorum mentio aut ratio, aut nulla. De *Seraph*, qui meliùs *Ubi* appellatur, frequens quoque memoria est in Orientalium Christianorum libris: ut ex ultima hac Oratione, & aliis quæ in Hecologia, aut reliquis precum libris occurrant, animadvertere licet. Unus dicitur ex quatuor Archangelorum numero, in Hecologia Coptica ubi extrat ad eum peculiaris oratio, quæ sic incipit. *Honorem Sanctis quatuor inter Archangelos*. Extrat etiam imago in editione Aethiopica Novi Testamenti, cum hac inscriptione *S. Ubi qui fuit cum Adam & Eva quando egressi sunt de Paradiso*. Eius quoque Græci meminerunt in variis orationibus, imò & Latinæ Liturgiæ veteres multe: atque inter eas Katerina editæ à Viro Clarissimo Joanne Mabillonio Analectorum tomo 2. etiam dudum antea nomen Uricis in veneratione fuisse argumento sit lumina eius cum aliorum Archangelorum nominibus repecta anno M. DXLIV. in sepulchro Mariæ Angulæ uxoris Honorii Imperatoris. Vide Notam V. C. Stephani Baluzii ad Capitularia: ubi ex Concilio Romano recenter diversa Angelorum nomina, quæ usurpare dicende prohiberentur fuit: quamvis Uricis nomen diutius perseveraverit. Reliqua obdolerunt, nec eorum memoria perhibet aliis, quam in superstitionis damnatque sortium & divinationum libellis, ubi frequentissimum fuit. Ridiculos illos dico, Arabalem et alios, qui editi sunt simul cum Agrippæ ocella Philologia: Clavicularum Salomonis, cujus tot diversæ editiones sunt quæ exemplaria, præter ineditos multos, qui barbara infinita Anglorum nomina repætant, atque inter eos Uricem vix unquam non recentent. Ne-

COMMENTARIUS, &c.

que amuleta aut *Levhaia* (Talismans vocant) sermo occurrat, quod interpretum non sit tali nomine. Communior tamen, ut supra diximus, apud omnes est, vulgata de novem celestium spirituum Ordinibus secundum Pauli doctrinam sententia, qui sub tribus classibus constituti sunt. Amos Misraï filius Nethosianus. *Dofores*, & *Testamenti novi Interpretes in eam sententiam conveniunt, quam ex B. Paulo Apostolo transfusa à illis ille & post hæc iterum literarum expeditor S. Theodorus, species Angelorum novem esse, sub tribus ordinibus quæ Dei nomine subsistunt in cælesti, juxta mensuram altorum quibus constituti sunt, &c.* Ita juxta hæc Theologum, Michael, Gabriel, Raphael, Ordinum suorum principes sunt, & esse Uricem non habet.

Quatuor animalia, incorporea, quorum memoria quoque fit in hac ipsa oratione, Angelos sublimioris ordinis esse Aegypti Christiani existimant, eos nempe qui in Apocalypsi dicuntur sustinere thronum Dei, quos Ezechiel quoque per visionem oblatos fuisse credunt. *Animalia hæc vocantur Angeli apud Judæorum Theologos, juxta ordinem divinitatem, ut docet inter alios Moles Maenonides in Tractatu de fundamentis legis. Ad SS. quatuor animalia oratio extrat in Hecologia Coptica, quæ ita incipit. O sancta quatuor animalia incorporea, sublimiorum Domini, facie bruta, facie leonia, facie veniosa, & facie aquila, plena oculis ante & retro, sex ala uni, sex ala alteri, duabus regentia facies suas, duabus pedes suos volantes, duabus volantes & decem, Sanctus, Sanctus, &c.* Neque in orationibus constitit Coptitarum erga illos Angelos potas aut superstitione: nam sub eorum invocatione Ecclesiæ adificata fuerunt. Unus prope Misraï seu Caliram veterum, & aliter quæ Alexandria à scriba quodam Divani Clerici Eba Emin el Melik, invenit Abulfeis Armenus. In Vita Tecla-hamanoth, qui ex Aegypto profectus sub Benjamin Patriarcha, in Aethiopia venit, atque ibi patre extrite vite Monastica, legitur ad hanc in ea regione Ecclesiam, ejus heretici, sub titulo quatuor animalium. Pari ratione invocant lentiores viginti quatuor in Apocalypsi commemoratos, ad quos extrat oratio singularis in Hecologia, in qua vocantur *Sexti incorporea, Sacrandi caritati, Des precibus, Sancti oram sibi ipsi, utique ineffabilem laudantes die nocte, sedentes super sedes viginti quatuor, cornua habentes in spiritali, & strobile aurea in manibus, plena thure expansio, utque orationibus sanctam, qui sunt super terram, & eas effrenent agros, &c.* Tandem quod habetur de Angelo custode dicit ipsius, consentit cum vulgari apud omnes doctrina, de custodia hominum per Angelos, quam exponunt, autoritatibusque Scripturæ & SS. Patrum confirmant Auctores superius laudati, sequentes hoc in argumento venerabilissimam omnium Ecclesiarum traditionem. Neque ea modò est Christianorum opinio, sed ipsi Muhamedani cum eam nonnullis alii servaverunt, ut ex multis auctoribus, qui Alcoranum interpretati sunt locis, probari potest. Præcipuè de illis agitur in Surata de Ispalis, ubi Fluxici Vabete Commentator Peffa Enasius, unam cuilibet Angelum custodem assignat, cum alii quatuordecim, quorum septem misericordis, septem sevigenda peccata curam habent.

2) Estretto digitale da: "Les Actes Des Martyrs De L'église Copte", di Emile Amnlineau

